

REPORT HUB 4 AMBIENTE E TERRITORIO

L'Hub ha come obiettivo generale la diffusione di una nuova cultura della pianificazione urbanistica e territoriale essenziale per fronteggiare le nuove sfide del XXI secolo a partire dai cambiamenti climatici, al contrasto dell'impermeabilizzazione e del consumo di suolo, dalla tutela del paesaggio fino alla lotta alla povertà.

Focus di quest'hub è la cosiddetta "agenda urbana" dell'Europa, che comprende anche le politiche urbane dell'UE in altri settori, quali la Carta di Lipsia sulle città europee sostenibili (2007), la dimensione urbana nella politica di coesione o il piano d'azione sulla mobilità sostenibile.

L'Hub guarda non solo a come l'UE promuove l'idea di città sostenibili (European Green Capital o green cities) ma anche a come valorizza il paesaggio e l'eredità culturale per la società.

Nondimeno si osserveranno i rischi che un'urbanizzazione massiccia – come quella che sta vivendo il nostro pianeta - comporta dovuti allo scompenso del delicato equilibrio tra antropizzazione e ecosistema naturale.

Particolare rilievo è stato dato al tema delle green infrastructures, consapevoli che città sane sono città attente al ruolo del verde urbano e alla salute umana e che la sfida dell'urbanistica moderna è proprio la trasformazione ecologica delle nostre città che vede proprio le infrastrutture verdi come il principale strumento di questa trasformazione.

Di questo siamo resi tutti più consapevoli dal particolare momento storico che abbiamo recentemente vissuto.

1. PAESAGGIO

L'art. 1 della Convenzione europea del Paesaggio (Firenze, 20 ottobre 2000) designa come "Paesaggio" una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

La Convenzione riconosce che il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro.

Lo scorso ottobre 2019 è stata ratificata in Italia la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, nota anche come Convenzione di Faro dalla città in Portogallo dov'è stata presentata, il 27 ottobre del 2005.

L'articolo 1 riconosce "che il diritto all'eredità culturale è inerente al diritto a partecipare alla vita culturale, così come definito nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo", riconosce "una responsabilità individuale e collettiva nei confronti dell'eredità culturale" e sottolinea "che la conservazione dell'eredità culturale, ed il suo uso sostenibile, hanno come obiettivo lo sviluppo umano e la qualità della vita.

La Convenzione impegna i paesi europei a "mettere in luce il valore dell'eredità culturale attraverso la sua identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione", ad assicurare a tutti il diritto di fruirne, a "favorire un clima economico e sociale che sostenga la partecipazione alle attività inerenti l'eredità culturale", a "promuovere la protezione dell'eredità culturale" (art. 5), ma anche a "promuovere un approccio integrato alle politiche che riguardano la diversità culturale, biologica, geologica e paesaggistica al fine di ottenere un equilibrio fra questi elementi" (art. 8) e a "definire e promuovere principi per la gestione sostenibile e per incoraggiare la manutenzione" (art. 9).

Viene sottolineato anche il potenziale dell'eredità culturale come fattore nello sviluppo economico, pertanto la Convenzione impegna i paesi ad "accrescere la consapevolezza del potenziale economico dell'eredità culturale e utilizzarlo", a "considerare il carattere specifico e gli interessi dell'eredità culturale nel pianificare le politiche economiche" e ad "accertarsi che queste politiche rispettino l'integrità dell'eredità culturale senza comprometterne i valori intrinseci" (art. 10).

2. URBANIZZAZIONE E PIANIFICAZIONE

L'urbanizzazione è un fenomeno in continua avanzata in tutto il mondo: attualmente più della metà della popolazione mondiale vive nelle città, e secondo diverse proiezioni – tra cui lo studio della Commissione europea, "**The World in 2025**" - in pochi decenni le città saranno il luogo dove vivranno i due terzi dell'umanità.

Questa urbanizzazione massiccia scompensa il naturale equilibrio da sempre ricercato tra antropizzazione e ecosistema naturale. Nella cerimonia di apertura del World Urban Forum 6, lo stesso direttore esecutivo di UN-Habitat, ha tenuto un discorso dal titolo "Non c'è sviluppo senza urbanizzazione" dove ha sottolineato questa veloce fase di urbanizzazione che il mondo sta vivendo. Attualmente più della metà della popolazione mondiale vive nelle città, e secondo diverse proiezioni – tra cui lo studio della Commissione europea, "**The World in 2025**" - in pochi decenni le città saranno il luogo dove vivranno i due terzi dell'umanità.

Solo un secolo fa, due persone su dieci nel mondo vivevano in aree urbane. Ancora oggi, nei paesi meno sviluppati la percentuale di urbanizzazione resta di circa il 5 per cento, vivendo la stragrande maggioranza della popolazione in aree rurali. Da allora il mondo ha subito una rapida urbanizzazione e, in alcuni paesi, ad un ritmo senza precedenti. Entro la metà di questo secolo si prevede che sette persone su dieci abiteranno in città, il 21° secolo sarà pertanto conosciuto come il secolo della città (UN Habitat, 2012).

Da questi scenari emerge il ruolo di preparazione al cambiamento che dovrà avere la pianificazione. Bisognerà infatti favorire una migliore pianificazione delle nostre città, garantire un'adeguata legislazione urbanistica e un efficace sistema di governance, oltre a migliorare l'erogazione dei servizi di base e delle abitazioni. A questi temi basilari si accompagnano quelli di matrice ecologica: risparmiare energia, conservare il nostro ambiente, ridurre l'inquinamento e affrontare i cambiamenti climatici nella dimensione urbana.

Le infrastrutture sostenibili urbane (o *green infrastructure*) rappresentano anche un'azione concreta di mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici. L'utilizzo delle infrastrutture sostenibili urbane, insieme all'individuazione dei suoli permeabili o potenzialmente tali, sono i punti cardine della costruzione di una strategia adattiva finalizzata alla gestione di precipitazioni intense sempre più frequenti causate dai cambiamenti climatici.

3. CAMBIAMENTI CLIMATICI

Il gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici (IPCC) è l'organismo delle Nazioni Unite per la valutazione della scienza relativa ai cambiamenti climatici.

L'IPCC fornisce valutazioni periodiche delle basi scientifiche del cambiamento climatico, dei suoi impatti e rischi futuri e delle opzioni per l'adattamento e la mitigazione.

Il quinto rapporto dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) 2013-2014 che è stato presentato a Stoccolma definisce chiaramente che la crisi climatica si sta aggravando verso un punto di non ritorno.

I cambiamenti osservati dal 1950 sono senza precedenti nei millenni trascorsi: l'atmosfera e gli oceani si sono riscaldati, le quantità di neve e ghiaccio sono diminuite, il livello del mare è aumentato e le concentrazioni di

gas serra sono aumentate. Nell'emisfero settentrionale il periodo 1983-2012 è stato probabilmente il trentennio più caldo degli ultimi 1400 anni. Nel corso degli ultimi due decenni, le coperture di ghiaccio della Groenlandia e dell'Antartide hanno perso massa, i ghiacciai hanno continuato a ridursi quasi in tutto il mondo e il ghiaccio marino artico e la coltre di neve primaverile nell'emisfero Nord hanno continuato a diminuire in estensione.

Le concentrazioni atmosferiche di CO₂, metano e protossido di azoto sono aumentate a livelli che non hanno precedenti negli ultimi 800.000 anni almeno. Le concentrazioni di CO₂ sono aumentate del 40% rispetto al periodo pre-industriale, principalmente per le emissioni di combustibili fossili e secondariamente dalle emissioni del cambiamento di uso del suolo.

L'influenza umana è stata rilevata nel riscaldamento dell'atmosfera e dell'oceano, nelle variazioni del ciclo globale dell'acqua, nella riduzione di neve e ghiaccio, nell'aumento del livello medio globale del mare e nella intensificazione di alcuni eventi climatici estremi.

Il clima è stato oggetto di numerosi summit fin dal 1979. La Prima Conferenza Mondiale sul Clima ha riconosciuto i mutamenti climatici come un problema sempre più importante e nello stesso anno è stato attivato il *World Climate Programme* da parte della *World Meteorological Organization* (WMO).

Nel 1988 l'*United Nations Environment Programme* (UNEP) ed il WMO hanno creato l'IPCC, a cui è stato assegnato il compito di valutare lo stato dell'arte sul clima ed il mutamento climatico, gli impatti ambientali, economici, e sociali dei cambiamenti climatici e di studiare possibili strategie in risposta ad essi. Il primo Assessment Report è stato reso pubblico nel 1990.

Nel 1992 la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo ha lanciato la United Nations Framework Convention on Climate Change (UNFCCC) - Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici - che mira a stabilizzare la concentrazione di gas serra nell'atmosfera, in un periodo di tempo sufficiente a permettere agli ecosistemi di adattarsi ai cambiamenti climatici.

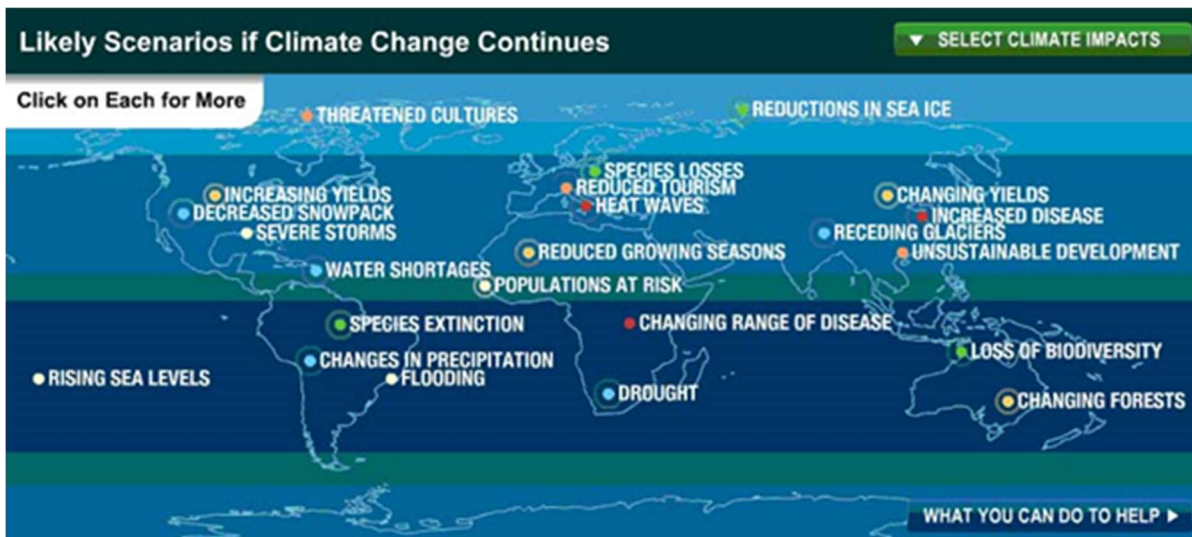
Il **quinto rapporto dell'IPCC 2013-2014** evidenzia come gli effetti dei cambiamenti climatici si fanno già sentire su tutti i continenti e negli oceani e come il mondo è mal preparato ai rischi legati ai cambiamenti climatici.

Anche nell'improbabile caso d'interruzione immediata delle emissioni, infatti, la biosfera e gli oceani impiegherebbero decine di anni per assorbire l'eccesso di gas ad effetto serra (GES). Le stime indicano che continuando ad emettere gli stessi volumi di gas serra la temperatura si alzerà dai 2 ai 5 gradi entro la fine del secolo, con picchi anche superiori in alcune zone come Africa e Mediterraneo.

L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) sostiene che le conseguenze influiranno sull'ecosistema tanto da compromettere la presenza dell'uomo in molte parti del Pianeta, e prevede che entro il 2050 ben 250 milioni di profughi climatici saranno costretti ad abbandonare le loro terre divenute inabitabili.

Malgrado tutto ciò, i governi finora hanno fatto molto meno di quanto avrebbero potuto e, come dimostra un resoconto dell'Unep, anche nell'ultimo decennio si è registrato un continuo aumento delle emissioni globali di CO₂.

Una cartina illustrata del Pianeta mette in evidenza le zone di crisi e i possibili scenari mondiali nel 2050.



Mappa degli effetti dei cambiamenti climatici

(Fonte: IPCC 2013-2014)

Partendo dal Polo Nord, si evidenzia come i cambiamenti climatici determinino la riduzione dei ghiacciai nel mare e minaccino le colture.

Per il continente americano, come nel Nord America si paventa una diminuzione del manto nevoso, un aumento dei raccolti e forti tempeste; , mentre il Centro America sarà segnato da carenza idrica e il Sud America dall'estinzione di alcune specie, da cambiamenti della precipitazioni ed inondazioni.

Per gli oceani i rischi sono nell'innalzamento del livello del mare.

L'Europa è segnata da perdita di specie, riduzione del turismo e ondate di calore mentre il continente africano vede la popolazione a rischio, cambiamento delle malattie e siccità.

Nel continente asiatico, inoltre, i cambiamenti climatici determineranno cambiamenti dei raccolti, un incremento delle malattie, una riduzione dei ghiacciai e uno sviluppo insostenibile, , infine

Infine, per l'Australia i rischi sono rappresentati dalla perdita di biodiversità e cambiamenti delle foreste.

Si segnalano quelli che saranno in sintesi gli effetti climatici sulla regione mediterranea ovvero: un aumento delle temperature maggiore della media europea, una diminuzione delle precipitazioni annuali, una diminuzione del flusso dei fiumi, un aumento del rischio di perdita di biodiversità, un aumento del rischio di desertificazione, una crescente domanda di acqua per l'agricoltura, la diminuzione dei raccolti, l'aumento del rischio di incendi boschivi, l'aumento della mortalità per ondate di calore, la diminuzione del potenziale idroelettrico e la diminuzione del turismo estivo.

In Italia, il cambiamento climatico rischia di amplificare le differenze regionali in termini di qualità e disponibilità delle risorse naturali e degli ecosistemi. Le maggiori criticità rispetto agli impatti attesi sono per le aree con scarse risorse idriche e a rischio di desertificazione, per le zone costiere e gli ecosistemi marini e per le regioni alpine e gli ecosistemi montani dove si riscontra il ritiro dei ghiacciai e perdite del manto nevoso. A queste si aggiungono le aree soggette a rischio idrogeologico, e, in particolare, il bacino idrografico del Po.

Il 19 febbraio 2020 è stato pubblicato il **Report speciale** "Climate Change and Land. An IPCC Special Report on climate change, desertification, land degradation, sustainable land management, food security, and greenhouse gas fluxes in terrestrial ecosystems", una relazione sui cambiamenti climatici che affronta i flussi

di gas a effetto serra (GHG) negli ecosistemi terrestri, l'uso del territorio e la gestione sostenibile del territorio in relazione all'adattamento e alla mitigazione dei cambiamenti climatici, alla desertificazione, al degrado del suolo e alla sicurezza alimentare. Questo rapporto fa seguito alla pubblicazione di altri rapporti recenti, tra cui il Rapporto speciale IPCC sul riscaldamento globale di 1,5 ° C (SR15), la valutazione tematica della Piattaforma intergovernativa di politica scientifica sulla biodiversità e i servizi ecosistemici (IPBES) sul degrado e il ripristino dei terreni, la relazione di valutazione globale IPBES sulla biodiversità e i servizi ecosistemici, e il Global Land Outlook della Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione (UNCCD). Questo rapporto fornisce una valutazione aggiornata dello stato attuale delle conoscenze mentre cerca di coerenza e complementarità con altri rapporti recenti.

Il report è strutturato in quattro parti: A) Persone, terra e clima in un mondo caldo; B) Opzioni di adattamento e risposta di mitigazione; C) Abilitazione delle opzioni di risposta; e, D) Azione a breve termine.

Di seguito il link possibile scaricare la versione inglese della *Relazione*:

Il 24 aprile il gruppo di lavoro dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) ha rivisto il calendario per preparare il suo contributo al sesto rapporto di valutazione (AR6) a causa dell'interruzione causata dalla pandemia di COVID-19. La data di pubblicazione dovrebbe passare al 1 ° novembre 2020 invece del 1 ° luglio 2020. La revisione da parte del governo e degli esperti della bozza del secondo ordine del rapporto avrà luogo tra 4 dicembre 2020 e 29 gennaio 2021, quattro mesi dopo il previsto.

4. CONTRASTO ALL'IMPERMEABILIZZAZIONE DEL SUOLO

L'impermeabilizzazione del suolo - la copertura del suolo con un materiale impermeabile - è una delle principali cause del degrado del suolo nell'UE. L'impermeabilizzazione del suolo colpisce spesso terreni agricoli fertili, mette a rischio la biodiversità, aumenta il rischio di inondazioni e scarsità d'acqua e contribuisce al riscaldamento globale. Secondo l'Agenzia europea dell'ambiente, dalla metà degli anni '50 la superficie totale delle città dell'UE è aumentata del 78%, mentre la popolazione è cresciuta solo del 33%.

Nel contesto della strategia tematica del suolo (COM (2006) 231), la Commissione europea sottolinea la necessità di sviluppare le migliori pratiche per mitigare gli effetti negativi della impermeabilizzazione sulle funzioni del suolo. Inoltre, la tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse (COM (2011) 571) propone che entro il 2020 le politiche dell'UE tengano conto del loro impatto sull'uso del suolo con l'obiettivo di non ottenere un assorbimento netto di terra entro il 2050. In linea con questo, nel 2011 la Commissione europea ha pubblicato il rapporto *Panoramica delle migliori pratiche per limitare l'impermeabilizzazione del suolo o mitigarne gli effetti nell'UE-27*, presentando le tendenze sull'uso del suolo e l'impermeabilizzazione del suolo nell'UE. La relazione contiene una panoramica esauriente delle politiche esistenti degli Stati membri e delle misure tecniche utilizzate per ridurre e mitigare l'impermeabilizzazione del suolo.

Nel 2012, sulla base di questo rapporto e con l'aiuto di esperti nazionali di impermeabilizzazione del suolo, i dipartimenti della Commissione europea hanno preparato le ***Soil Sealing Guidelines***, linee guida sulle migliori pratiche per limitare, mitigare o compensare l'impermeabilizzazione del suolo (SWD (2012) 101 final / 2). Le linee guida raccolgono esempi di politiche, legislazione, schemi di finanziamento, strumenti di pianificazione locale, campagne di informazione e molte altre buone pratiche attuate in tutta l'UE. Si rivolgono principalmente alle autorità competenti degli Stati membri (a livello nazionale, regionale e locale), ai professionisti che si occupano di pianificazione del territorio e della gestione del suolo e alle parti interessate in generale, ma può anche interessare i singoli cittadini.

Osservatorio del suolo dell'UE (EUSO)

Il 4 dicembre 2020 c'è stato il lancio dell'Osservatorio europeo del suolo. Il nuovo osservatorio del suolo è una piattaforma dinamica e inclusiva che fornirà informazioni e dati necessari per salvaguardare i suoli nell'UE.

Nei prossimi due anni, l'Osservatorio europeo del suolo (EUSO) diventerà una piattaforma dinamica e inclusiva che mira a supportare la definizione delle politiche:

Fornire ai servizi della Commissione e alla più ampia comunità di utenti del suolo la conoscenza del suolo e i flussi di dati necessari per salvaguardare i suoli

Sostegno alla ricerca e innovazione dell'UE sui suoli

Aumentare la consapevolezza sociale del valore del suolo

Suoli sani sono al centro del Green Deal per l'Europa

Oltre a fornirci cibo, fibre e carburante, il suolo svolge un ruolo chiave nella regolazione del clima della Terra, ci fornisce acqua pulita, ci protegge dalle inondazioni e preserva il nostro patrimonio culturale.

Un habitat unico a tutti gli effetti, la vita all'interno del suolo è alla base di tutti gli ecosistemi terrestri ed è una potenziale fonte di nuove medicine.

Tuttavia, i suoli vengono degradati da un uso insostenibile del suolo, insieme alla crescente pressione demografica, ai cambiamenti nei modelli di consumo e agli eventi meteorologici sempre più estremi.

L'Osservatorio europeo del suolo è stato istituito per supportare queste strategie:

Raccolta di informazioni sul suolo ad alta risoluzione, armonizzate e di qualità garantita (che mostrano lo stato e le tendenze) per monitorare e valutare i progressi dell'UE nella gestione sostenibile dei suoli e nel ripristino dei suoli degradati;

Sostenere i risultati della ricerca mirata;

Promuovere il networking, la cooperazione e le partnership tra gli utenti di dati e informazioni sul suolo;

Sostenere lo sviluppo delle politiche attraverso indicatori e valutazioni significativi.



5. GREEN INFRASTRUCTURE

Le infrastrutture verdi sono definite dall'omonima strategia dell'UE come "una rete di aree naturali e seminaturali pianificata a livello strategico con altri elementi ambientali, progettata e gestita in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici. Ne fanno parte gli spazi verdi (o blu, nel caso degli ecosistemi acquatici) e altri elementi fisici in aree sulla terraferma (incluse le aree costiere) e marine. Sulla terraferma, le infrastrutture verdi sono presenti in un contesto rurale e urbano".

L'obiettivo 2 della strategia dell'UE a favore della biodiversità per il 2020 così recita: "Entro il 2020 preservare e valorizzare gli ecosistemi e i relativi servizi mediante l'infrastruttura verde e il ripristino di almeno il 15 % degli ecosistemi degradati".

Il pieno raggiungimento dell'obiettivo 2 e il ripristino della rete Natura 2000 a uno stato di conservazione soddisfacente potrebbero generare, rispettivamente, 50 000 e 140 000 ulteriori posti di lavoro e produrre risultati diretti nell'ordine di 4,2 miliardi di EUR e 11,1 miliardi di EUR l'anno, nonché un più ampio ventaglio di benefici derivanti dai servizi ecosistemici.

Nel 2013 la Commissione ha adottato una strategia dell'UE per le infrastrutture verdi al fine di potenziare i suddetti benefici economici attirando maggiori investimenti nel capitale naturale europeo per raggiungere gli obiettivi relativi alla biodiversità entro il 2020. La strategia prevedeva quattro assi di intervento prioritari: promuovere le infrastrutture verdi nelle aree politiche fondamentali; migliorare le informazioni, consolidare la base di conoscenze e incentivare l'innovazione; migliorare l'accesso ai finanziamenti; e contribuire allo sviluppo di progetti di infrastrutture verdi a livello di UE.

La strategia prevedeva che entro la fine del 2017 la Commissione procedesse al riesame dei progressi nello sviluppo delle infrastrutture verdi e pubblicasse una relazione sulle esperienze acquisite, corredata di raccomandazioni per le azioni future.

Il piano d'azione per la natura, i cittadini e l'economia stabilisce che tale riesame fornisca ulteriori informazioni su come investire in modo strategico nelle infrastrutture verdi dell'UE. Esso contribuirà inoltre alla valutazione finale della strategia dell'UE a favore della biodiversità per il 2020.

Il riesame analizza i progressi compiuti e le sfide incontrate a livello di UE e di singolo Stato membro nell'attuazione dei quattro assi di intervento prioritari della strategia; trae inoltre alcuni insegnamenti e formula alcuni suggerimenti per la futura attuazione della strategia.

6. CITTA' EUROPEE SOSTENIBILI

Le città sono importanti per l'Europa nel suo insieme. Le politiche europee devono consentire alle città di gestire le rispettive aree in modo sostenibile. Le città sostenibili costituiranno la pietra angolare per la realizzazione dell'efficienza delle risorse in Europa, un obiettivo importante per la strategia Europa 2020.

L'integrazione politica tra la dimensione europea e quella locale, insieme alle nuove forme di governance, è fondamentale per sfruttare al meglio l'urbanizzazione. Le iniziative della Commissione europea, quali il premio "Capitale verde europea" o il Patto dei Sindaci, in cui le città cooperano volontariamente con l'UE, segnano questa nuova direzione programmatica. Esse attuano la strategia tematica sull'ambiente urbano e completano le politiche UE destinate alle città in modo diretto, come le direttive sulla qualità dell'aria, sul rumore ambientale e sulle acque reflue urbane, o indiretto, come la direttiva sulle alluvioni.

Tali politiche costituiscono la cosiddetta "agenda urbana" dell'Europa, che comprende anche le politiche urbane dell'UE in altri settori, quali la **Carta di Lipsia sulle città europee sostenibili** (2007), la dimensione urbana nella politica di coesione o il piano d'azione sulla mobilità urbana.

Si può convenire che prima ancora che, nel maggio 2007, la Carta venisse firmata, si era aperta una nuova stagione nelle politiche urbane comunitarie e nelle pratiche di trasformazione, di cui, forse, il primo segnale sulla scena europea era stato l'Urban White Paper redatto da un team multi disciplinare coordinato da Richard Rogers.

Nella Carta di Lipsia lo sviluppo sostenibile viene articolato attraverso due grandi indirizzi nei quali far confluire i fondi strutturali: lo sviluppo urbano integrato e il sostegno ai quartieri in crisi.

All'interno della carta i Ministri si impegnano soprattutto a fare maggiore ricorso ad una politica di sviluppo urbano integrato, prerequisito cruciale per attuare la strategia di sviluppo sostenibile dell'UE.

Fra i punti salienti della Carta sono enunciati i seguenti:

- creare ed assicurare spazi pubblici di qualità
- modernizzare le reti infrastrutturali e migliorare l'efficienza energetica
- indirizzare un'attenzione speciale ai quartieri degradati nel contesto cittadino
- continuare ad attuare strategie per migliorare l'ambiente fisico.

In Europa, la Commissione Europea sull'Ambiente si occupa di assegnare il titolo di "Capitale Verde" a una città europea con almeno 200.000 abitanti che si sia distinta attraverso politiche adottate nell'ambito della sostenibilità.

In particolare, dal 2007 è il rispetto dei principi della Carta di Lipsia a determinare le **European Green Capital**, sulla base dei seguenti dodici indicatori relativi a:

- qualità dell'aria e dell'ambiente;
- cambiamento climatico, mitigazione e adattamento;
- eco-innovazione e occupazione sostenibile;
- rendimento energetico;
- aree urbane verdi;
- gestione ambientale integrata;
- trasporto locale;
- natura e biodiversità;
- qualità dell'ambiente acustico;
- produzione di rifiuti e gestione;
- trattamento delle acque reflue;
- gestione delle acque.

Centrale è l'utilizzo di infrastrutture verdi in grado di migliorare la permeabilità dei suoli e migliorare l'adattamento delle città ai cambiamenti climatici, in quanto una città green è anche una città sicura e resiliente. Le infrastrutture verdi, infatti, sono considerate come dei servizi ecosistemici per il ruolo attivo che svolgono nella gestione delle acque da deflusso e nella mitigazione del rischio idraulico. Negli ambienti urbani, in special modo, dove negli ultimi trent'anni è stato notevole l'incremento di superfici impermeabili che hanno sostituito superfici permeabili naturali (dal suolo agricolo, alle zone boschive, umide, ecc) che avevano il compito di assorbire le precipitazioni intense, l'utilizzo delle infrastrutture verdi deve essere ritenuto ancora più necessario.

Il premio "capitale verde europea" è il giusto riconoscimento a una città all'avanguardia nel rispetto dell'ambiente. Il premio, nato in seno alla Commissione Europea, scaturisce dalla consapevolezza che l'Europa è oggi un continente ove la società è sostanzialmente urbana poiché oltre due terzi dei cittadini vivono in città che saranno sempre più coinvolte in sfide ambientali. Ed è proprio con questa consapevolezza che nasce il premio, in quanto occorre necessariamente trovare l'impegno e l'innovazione necessaria per affrontare tali sfide.

Lahti, città finlandese di 102.358 abitanti, è la capitale verde d'Europa 2021.

Lisbona lo era stata nel 2020, Oslo nel 2019, Nimega nel 2018, Essen nel 2017, Lubiana nel 2016 e Bristol nel 2015.